

Riflessioni sull'odierna Giornata Nazionale del Ringraziamento **Dalla Tua bontà il frutto della terra e del lavoro dell'uomo**

di Tiziano Torresi

Si celebra oggi la Giornata Nazionale del Ringraziamento; al termine del periodo dei raccolti e mentre si avvicina la stagione invernale, la Chiesa si associa al mondo agricolo nel ringraziare il Signore per i doni ricevuti dalla terra e dal lavoro dell'uomo. Il nostro territorio di Tarquinia ben conosce la bellezza e insieme la durezza del lavoro dei campi, dove si fatica, spesso senza conoscere ferie, ma dove si scopre ogni giorno la meraviglia dei prodotti della terra, dono della Provvidenza divina e della costanza dell'agricoltore, dove la natura parla il linguaggio della fedeltà del Signore che ha affidato alle mani dell'uomo la custodia del Creato.

Il tema scelto per la ricorrenza odierna dalla conferenza episcopale italiana è tratto dal versetto del Vangelo di Matteo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare"(Mt 25,35) e nel documento preparatorio si legge: "Fondamentale è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali". Questo invito, contenuto nel messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 41ª Giornata Mondiale della Pace, ci stimola a considerare anche quest'anno la Giornata del Ringraziamento come un'occasione di riflessione per contribuire alla realizzazione della pace attraverso la giustizia, con particolare riferimento alla destinazione universale delle risorse alimentari."

Viviamo un momento drammatico per la sussistenza alimentare di vastissime aree del pianeta. Ad esempio, dalla primavera scorsa il crollo del prezzo del grano si è portato sotto valori che non consentono più di coprire i costi di produzione, sempre maggiori. Ciò significa, a livello internazionale, perdite di oltre 120 miliardi di euro per i contadini che rischiano di essere costretti ad abbandonare una coltivazione dalla quale dipende la sopravvivenza di miliardi di persone.

Siamo oggi così tanto in ansia per l'andamento delle borse, per l'aggravarsi di una crisi economica e finanziaria peggiore del previsto, da dimenticare la ancora più catastrofica crisi ecologica che la Terra vive. Le leggi dell'economia sono frutto dell'uomo, hanno senso nel breve periodo. Le leggi dell'ecosistema no. Nascondere la priorità che ha il ritorno nel più breve tempo possibile dell'ecosostenibilità ambientale nelle scelte della politica internazionale equivale ad accendere un'ipoteca sul futuro di tutti, sempre più simile ad un mondo dilaniato da guerre tra poveri. Cosa ci ricorda allora, in uno scenario così cupo, la Giornata del Ringraziamento se non il fondamentale principio cristiano della destinazione universale dei beni?

Ha scritto Giovanni Paolo II nella Enciclica *Centesimus Annus*: "La prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti. Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana. Ora, la terra non dona i suoi frutti senza una peculiare risposta dell'uomo al dono di Dio, cioè senza il lavoro: è mediante il lavoro che l'uomo, usando la sua intelligenza e la sua libertà, riesce a dominarla e ne fa la sua degna dimora. In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. E qui l'origine della proprietà individuale. E ovviamente egli ha anche la responsabilità di non impedire che altri uomini abbiano la loro parte del dono di Dio, anzi deve cooperare con loro per dominare insieme tutta la terra".

La sperequazione alimentare è un segno di atroce ingiustizia del mondo contemporaneo, dove vive un miliardo di persone affamate. La sua gravità è tale che lo stesso vertice della Fao svolto nel giugno scorso a Roma – passato alla cronaca più per scaramucce diplomatiche che per la sostanza delle sue intenzioni – non è riuscito ad affrontarla con soluzioni efficaci e rapide quali potrebbero essere i processi di riforme strutturali della produzione riportata su scala medio-piccola, gli

interventi immediati sul clima, l'aumento della produzione globale accompagnato da un nuovo meccanismo di distribuzione delle risorse, l'applicazione su scala mondiale del principio di sussidiarietà o l'abbattimento dei costi di filiera. Le più avveniristiche tecnologie non basteranno se manca un serio, condiviso recupero del valore della terra e un rispetto comune per i suoi tempi, i suoi linguaggi e le sue esigenze; con una bella metafora la Chiesa non cessa di insegnare che il primo campo da coltivare per costruire la giustizia, e con essa la pace, è proprio il cuore dell'uomo.

«Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. Planterò cedri nel deserto, acacie, miri e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore» (Is. 41, 18-19). È bello leggere oggi questo testo di Isaia pensando all'antica esperienza di tanti monasteri – in particolare camaldolesi – e all'attenzione amorosa ed edificatrice che i monaci hanno offerto alla foresta e dello stretto legame che, a partire dal XII secolo, molte comunità monastiche hanno tessuto con la spiritualità della natura. Per secoli i monaci di tutta Europa hanno lavorato per ottenere frutti dalla natura e piantato e custodito foreste accorgendosi però, ben presto, che era la foresta a custodire loro nel silenzio, nel raccoglimento, nel ritmo armonioso del Creato che aiuta ad ascoltare meglio e più da vicino la voce di Dio.

Credo che il loro esempio, mettendo in simbiosi la natura e la vita spirituale, sia illuminante per noi. Ci aiuta a capire che si arriva a Dio anche attraverso una attenzione, rispetto e cura per il Creato che ci circonda, in cui ciascuno ha diritto di vivere degnamente e la cui bellezza è compendiata in maniera sublime nella liturgia, quando lo Spirito trasforma il pane e il vino, il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, nel corpo e sangue del Signore.